



7.

Babbo Natale era stato così indaffarato a leggere le lettere e a cercare idee che non aveva fatto la cosa più semplice: passare del tempo insieme a Neve. Chiederle direttamente, senza giri di parole, cosa desiderava. Quali doni sognava.

Piccoli o grandi?

Semplici o complicati?

Concreti o invisibili?

E così, cercò di rimediare.

La trovò seduta sulla grande poltrona di fronte al caminetto. Era in pantofole e stava leggendo un libro.

«Come va con il tuo pulsante delle emozioni?» le chiese.

«Benino...» rispose Neve.

Ma in realtà gli lanciò uno sguardo annoiato. Forse Babbo Natale aveva interrotto la sua lettura, però non si fece intimidire. Allungò il suo grosso indice fino al piccolo neo sotto l'occhio di Neve.

Cercò di toccarlo nel modo più delicato possibile.
«Premuto! Adesso dovresti sorridere...» sussurrò
Babbo Natale.



Neve, però, non aveva cambiato espressione.

Babbo Natale si fece rosso, ancora una volta.

«Uhm... forse il pulsante non funziona più» disse con un filo di voce.

Cercò di pensare a qualcosa da fare, ma ancora una volta non gli veniva in mente nulla.

Per un attimo, gli balenò l'idea di rinchiudersi nuovamente nell'*ufficio spremi-idee*. Ma quella era una fuga! Avrebbe sbagliato di nuovo.

E così, tirò fuori dalla tasca un foglietto stropicciato.

Neve alzò gli occhi dal libro. «Che cos'è?» chiese.

«È la lista delle cose da fare...» brontolò Babbo Natale.

«E cosa c'è scritto?»

«Uhm... niente di divertente: dovrei fare il bucato.»

Neve fece spallucce e tornò a leggere.

«Vuoi venire con me in lavanderia?»

Quella domanda era uscita fuori da sola, senza che Babbo Natale se ne accorgesse.

Neve era sorpresa e lo guardò in silenzio.

Babbo Natale, per incuriosirla un po', disse: «È ovvio che hai di meglio da fare e non vuoi accompagnarli!».

«E invece voglio venire» disse Neve convinta.



8.

Per prima cosa, Babbo Natale si cambiò d'abito. Era ormai tornato in auge ed era meglio non farsi notare. Indossò quindi una tuta blu, delle scarpe sportive e un cappello da baseball. Nessuno l'avrebbe riconosciuto così.

Prese poi il gigantesco sacco che utilizzava per portare i regali e lo riempì di panni sporchi.

Con il telecomando aprì il suo garage e le renne si prepararono a partire.

Prima però Babbo Natale fece attenzione a chiudere bene il sacco, stringendo forte la corda. In passato gli era successo di aver fatto volare, senza volerlo, i suoi mutandoni sui tetti delle case e per le vie del centro.

Prima di partire, sistemò per bene Neve, facendole indossare il casco.

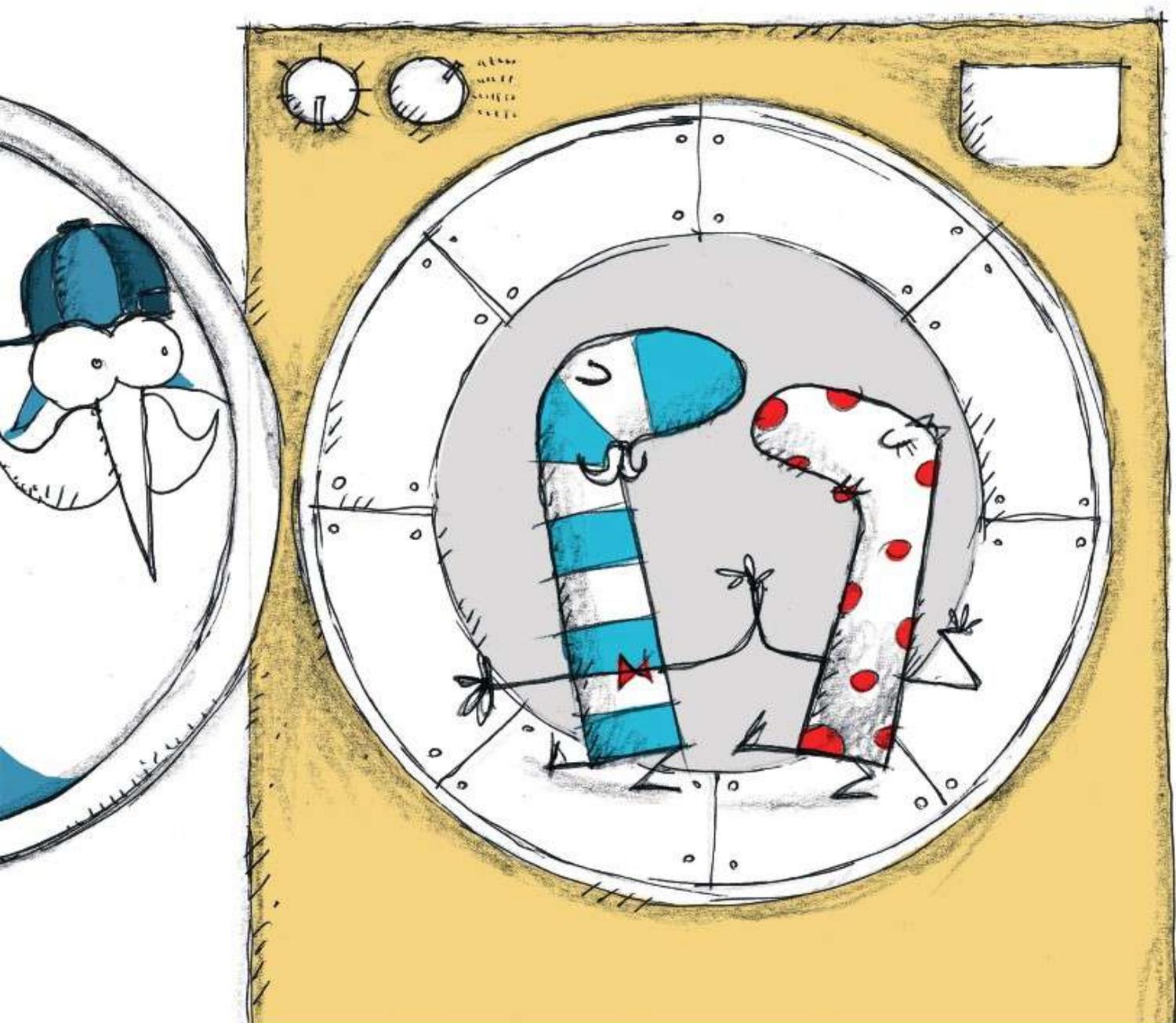
Il tragitto era breve e Babbo Natale guidò con estrema lentezza e prudenza, tenendosi a una quota bassissima.

Quando arrivarono in lavanderia, la trovarono quasi vuota. C'era solo una signora riccioluta con gli occhiali.

«Che ne dici di fare una gara?» chiese Babbo Natale a Neve, che prontamente annuì.

Aprirono l'oblò della lavatrice e iniziarono a lanciarci dentro i vestiti.

«Centro!» esultò Neve, che aveva appena fatto cestro con un cappello rosso.



Ma subito Babbo Natale pareggiò, con un lancio perfetto della sua camicia da notte.

«Oh no!» protestò Neve. E non per l'immediato pareggio, bensì perché senza accorgersene aveva afferrato un calzino puzzolente.

«Quello non è mio, è... è... di una renna» mentì spudoratamente Babbo Natale.

Alla fine vinse Neve: 12 a 10.

La signora riccioluta, che aveva osservato tutta la scena, si avvicinò e disse: «Che bello vedere nonno e nipote che si divertono così tanto!».

Babbo Natale e Neve non dissero nulla. Sul loro volto spuntò un sorriso leggero. Ma dentro di loro una risata più grande li solleticava.

E così, tutto contento, Babbo Natale inserì una monetina e avviò la lavatrice. Per lunghi minuti, osservarono i vestiti che giravano vorticosamente dentro l'oblò, immersi nell'acqua insaponata.

All'improvviso Babbo Natale iniziò a ridere, sinceramente divertito.

«Che c'è?» gli chiese Neve.

«Mi piace immaginare la lavatrice come una sala da ballo per i vestiti. È un gran danzare lì dentro, in mezzo alla schiuma. Soprattutto per i calzini. Poverini, fanno una vitaccia! Devono sempre stare stretti tra il piede e le scarpe. Si impuzzoliscono terribilmente, e poi ecco che arriva il giorno del

bucato. Allora un calzino si avvicina a un altro calzino e domanda: “Balliamo?”. E lo stesso vale per le camicie con i pantaloni, e per le canottiere con le mutande. Non è divertente? E poi c'è il mistero dei calzini spaiati e di quelli che spariscono.»

«Secondo me, scappano!» disse Neve.

«Mi sa che hai ragione...»

«Allora meglio non distrarsi!»

Neve rise di gusto e Babbo Natale sentì una stretta al cuore.

Forse era arrivato quel momento che tanto aspettava. Forse aveva fatto un primo passo per superare la timidezza che lo imbrigliava.

“Tutto sommato, la felicità è fatta di piccole cose” pensò tra sé e sé.





